



TIPIROCK

Tre progetti diversi. Chi debutta, chi festeggia 25 anni di carriera, chi si avvicina a un'associazione, tutti mostrano e suonano l'inclusione sociale a ritmo di rock&roll.



1

Manuela Romitelli

One Nozze d'argento per i **Ladri di carrozzelle**. Venticinque anni immersi nella musica, solo negli ultimi quattro una media di circa cento concerti l'anno. Teatri, scuole, piazze, vengono chiamati ovunque. Ovunque ci sia un progetto finalizzato a sensibilizzare la diversità come valore contro la discriminazione. La band attuale è composta da musicisti con disabilità diverse, che si alternano a seconda degli impegni. Per loro parlano i numeri: 5 album in studio, 2 album live, 6 singoli e 7 dischi realizzati per progetti specifici. «In occasione del 25mo compleanno stiamo preparando un nuovo disco e la cosa è sempre molto divertente ed entusiasmante» dichiara Paolo Falessi, responsabile dei Laboratori Musicali dei Ladri di carrozzelle. «Speriamo sia pronto per maggio, dato che per il 6 giugno stiamo organizzando un grande evento nella piazza centrale di Frascati, in provincia di Roma, dove inviteremo gli amici che in questi anni hanno contribuito alla nostra avventura».

Two Uscirà a fine maggio il primo EP della **Scooppiati diversamente band**. «Storie di un altro mondo» è un progetto musicale che utilizza l'arte come canale d'inclusione sociale. La band è composta da 10 musicisti, 5 con disabilità diverse e 5 normodotati, tutti residenti a Roma e zone limitrofe. Dai 33 ai 50 anni, da ben 4 anni si alternano su numerosi palcoscenici. Il cantautore Riccardo Sinigallia ha partecipato a questo progetto cantando una strofa del brano «La scatola di legno». Il disco è stato patrocinato da Roma Capitale Municipio XI e prodotto dalla Cooperativa sociale H-Annozero Onlus. La formazione è composta da Andrea Curatolo (batteria), Giuseppe Salis (basso), Enzo Tognazzi e Raffaele Annunziata (chitarre), Cristiano Tanturri (piano), Federico Zattini (percussioni), Manuela Crisafio e Alessandro Tognazzi (voci), Marianna Muggianu (corista), Viviana Franchini (voce principale).

1

Spettacolo dei Ladri di carrozzelle

2

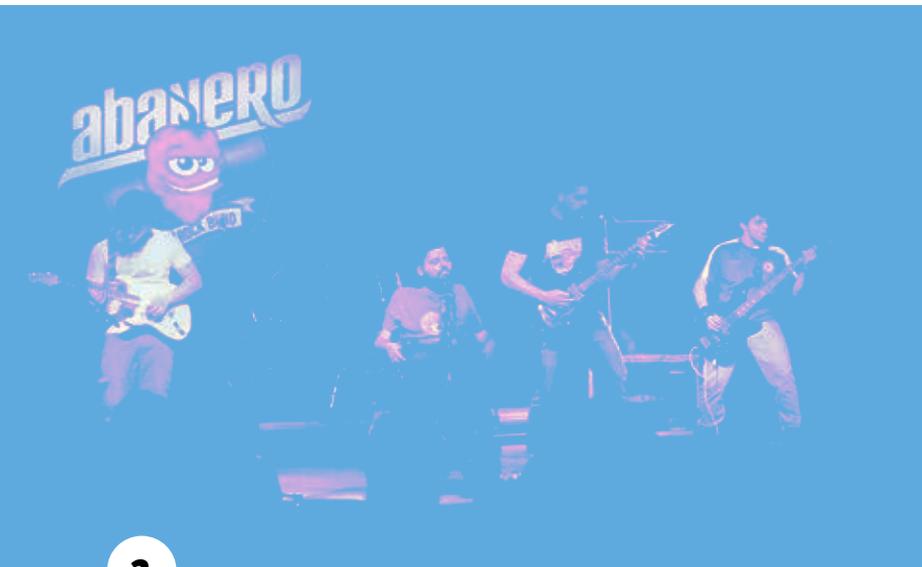
Spettacolo degli Abanero

3

La Scooppiati diversamente band



3



2

Three Alessandro Marella alla voce, Fabio Toninello e Francesco Aprigliano alle chitarre, Omar Matera al basso e Gianni Pilotto alla batteria: il loro ultimo lavoro, **“Abanero SMArt”**, è uscito il 18 dicembre scorso, un EP di 5 brani e un videoclip i cui proventi verranno destinati a Famiglie SMA, associazione che si occupa di atrofia muscolare spinale. Gli Abanero propongono pezzi del genere pop-rock con influenze blues e funky, ispirandosi ai gruppi più famosi. La band è nata a fine ottobre 2012 e ha già suonato in oltre 40 concerti live in tutta Italia. «Ci teniamo a far sapere che tutto è possibile sottolineando la normalità della nostra band, al di là delle apparenze» dichiara Alessandro Marella, voce del gruppo e unico tra i cinque ad essere seduto su una quattro ruote. Quali sono i vostri progetti futuri? «Sto lavorando a un progetto come solista, con il produttore dei Modà Enrico Palmosi. In estate usciranno due canzoni e un video».

«Se non avessi avuto la musica forse non mi sarei mai tirata così fuori dai problemi che avevo. (...) Mi piace la TV, mi piacciono le foto, mi piacerebbe cantare da qualche parte. (...) Prima pensavo di essere l'unica, invece poi ho conosciuto tante persone tramite un centro in cui sono stata. Ci sono veramente tante, tante ragazze che sono belle, che sono curate, che non pensano di essere solo una sedia a rotelle».

Daniela Rizzuto
Estratto da un'intervista a "La vita in diretta", RAI, 2010

Non è rock il suo, ma musica leggera italiana. Lei è bella, solare, grintosa, sognatrice e romantica. Lei è Daniela Rizzuto, 37 anni, affetta da atrofia muscolare. Lunghi riccioli biondi, un look sempre curato e un make up impeccabile, la sedia a rotelle diviene solo un "dettaglio", qualcosa di secondario. Vive in provincia di Savona con la famiglia, ha un fidanzato che ama tantissimo e un cagnolino maltese che adora. Non potrebbe fare a meno del mare, della sua Liguria e dei gabbiani, perché le trasmettono libertà.

La sua forza in questi anni? La musica, che definisce lei stessa "gancio in mezzo al cielo". Grazie a una voce d'angelo, che modula come vuole, Daniela ha fatto di questa passione una "missione", impartendo lezioni di canto e pubblicando due album, "Una voce nel cuore" e "Frammenti di cielo". Attraverso esibizioni in pubblico, manifestazioni, concorsi e trasmissioni televisive è riuscita a esprimere la sua straordinaria grinta e a lanciare un messaggio importante per abbattere i muri dell'ottusità di chi vede ancora la disabilità come un vincolo. «La musica mi ha spronato ad attivarmi, mi ha sbloccata dalla timidezza e mi ha permesso di amare la vita così com'è, e dando il meglio di me. Le mie giornate, come si può immaginare, talvolta presentano grandi difficoltà. Crescere in un mondo dove tutto nasce per chi non ha problemi significa continuare a lottare contro barriere architettoniche e ancora peggio barriere mentali. Ma si può vivere al meglio, attivando le risorse interiori».

Daniela infatti sta vivendo al massimo il presente e sognando il futuro: «Ora vorrei solo trovare una stabilità per potermi sposare con il mio grande amore». È possibile contattarla tramite la sua pagina Facebook ufficiale: "Daniela Rizzuto, il mio canto libero".

Valentina Bazzani



SI MUORE PERCHÉ MANCANO LE ORE

Il problema dell'assistenza domiciliare insufficiente nel romanzo di un infermiere.

I disabili gravissimi se assistiti bene a domicilio possono veder crescere i loro nipoti. Parola dell'infermiere Alessio Biondino, che denuncia: la morte della sua paziente, malata di SLA, è dipesa dall'insufficienza di ore di assistenza.

—
Manuela Romitelli

«I disabili gravi e gravissimi assistiti a domicilio non sono persone morenti, disperate e tristi inviate a casa dagli ospedali per assenza di risorse e che attendono solo una dipartita giusta, inevitabile e magari repentina tra le braccia dei loro cari (così pensa la maggior parte della gente). Sono invece malati cronici che, una volta stabilizzati dal punto di vista clinico (anche tramite presidi tecnologici come nel caso dei malati di SLA o di distrofia muscolare) e assistiti al meglio, possono veder crescere i nipoti. Possono godere della laurea, del matrimonio o di un successo professionale del proprio figlio. Possono festeggiare il Natale insieme alla famiglia. Possono uscire di casa e trascorrere pomeriggi all'aria aperta. Spesso sono persone caparbie, forti, vive, attive, serene, addirittura felici e in pace con la propria condizione di malattia, hanno energia da vendere e chiedono solo un aiuto dignitoso per potersi riorganizzare e ricominciare a porsi degli obiettivi».

IN FOTO

Alessio Biondino

Infermiere professionista, si è molto affezionato alla sua assistita

Questo il pensiero del 36enne Alessio Biondino. Infermiere a Roma, ha assistito a domicilio Rosa, 64 anni, una donna affetta da sclerosi laterale amiotrofica. In "Buonanotte, madame", il suo primo romanzo, edito da O111 Edizioni, racconta questa intensa esperienza umana denunciando la carenza di risorse pubbliche: «Rosa era in lotta con la naturale evoluzione di una malattia "incurabile", ma era stabile, non contraeva infezioni, non aveva patologie concomitanti, non c'era nulla che complicasse il quadro respiratorio, le secrezioni tracheali erano poche e fluide, le analisi ematiche erano quelle di una ragazzina, era ben nutrita e molto ben assistita. La sua vita "ad alta intensità" assistenziale purtroppo però prevedeva la presenza degli infermieri solo durante le ore diurne; infatti, nonostante fosse tracheostomizzata, ventilata e nutrita artificialmente per 24 ore e quasi totalmente immobile, di notte veniva assistita per due volte da personale OSS e per cinque notti solo dal marito. Innamorato e volenteroso, questo sicuramente... ma anziano, stanco, provato dall'uragano patologico piombato nella sua vita e di sicuro privo di competenze in ambito sanitario. E il problema che ha causato



Il romanzo d'esordio

Biondino racconta un'esperienza autobiografica



la sua morte (risolvibilissimo) purtroppo è arrivato di notte».

Il romanzo restituisce il rapporto umano che si instaura tra Alessio e Rosa attraverso le 2654 ore trascorse insieme in un anno e mezzo, «affrontando situazioni d'urgenza, intoppi meccanici, problemi apparentemente insormontabili, paure e periodi di depressione, ma raggiungendo anche obiettivi all'inizio impensabili, facendo sì che Rosa riconquistasse alcune "terre perdute" come qualche bella fetta di autonomia, di benessere, di autorità e di "leadership" all'interno della sua famiglia (a discapito di quel santo del marito); ma, soprattutto, Alessio e Rosa stanno sempre a ridere. Piangono dal ridere».

Alessio, perché hai deciso di fare della tua esperienza un romanzo?

È uscito da solo, prepotentemente. In esso ci sono delle parti fondamentali di me della mia concezione di cura e di assistenza che non ho potuto reprimere.

Oltre alla storia di Rosa, cosa credi di aver comunicato?

Quanto la sintonia tra due esseri possa rigenerare e aiutare a vedere la vita da punti di vista differenti. E quanto sia importante porsi degli obiettivi, anche e soprattutto nelle condizioni

di estrema difficoltà. Così da sognare, organizzarsi, lottare e di conseguenza vivere per raggiungerli.

E anche, perché no, quanto è bello, terapeutico e inevitabile, nonostante tutto, ridere.

Attualmente dove lavori?

Sono uno "pseudo libero professionista" come tanti altri colleghi infermieri. Mi occupo di formazione sanitaria sul territorio: faccio parte di una società scientifica che offre corsi, sensibilizza e divulga linee guida sulla riattivazione cardiopolmonare.

Hai scelto un mestiere difficile.

Non voglio creare inutili polemiche, ma a scopo informativo tengo a puntualizzare che l'infermiere da diversi anni è una professione, non un mestiere. Con tanto di laurea. E di grandi responsabilità. Credo sia giusto ricordarlo, anche se in diversi ambiti veniamo ancora trattati come "schiaivi" al servizio dei malati e dei medici. Tornando alla domanda... credo di essere un infermiere fin dentro al midollo. Sono nato per assistere, credo di saperlo fare e penso che rifarei la stessa scelta. In tempi diversi, magari, visto che la mia categoria è una di quelle che più sta risentendo della crisi.

Hai presentato il tuo libro in pubblico?

Sì, ho già fatto due presentazioni e ne ho diverse in programma per questo 2015.

La prima è stata la più emozionante.

È stata organizzata in un luogo suggestivo, il Palazzo Colonna-Barberini di Palestrina, in provincia di Roma. Hanno partecipato in molti e ho avuto il piacere di ricevere un importante attestato di stima da parte di Erminia Manfredi, moglie dell'indimenticato Nino (presidente onoraria dell'associazione di familiari e malati di SLA Viva la Vita Onlus), a cui il mio romanzo è piaciuto molto.

Cosa ha significato per te passare così tante ore con la signora Rosa e suo marito Renato?

Ha significato conoscerli a fondo, creare un clima lavorativo e un ambiente assistenziale ottimale, migliorare e personalizzare l'assistenza di Rosa fino a livelli elevatissimi. Ma soprattutto ha significato voler loro bene. Qualcuno potrà rimproverarmi che ciò non è professionale, ma l'assistenza domiciliare sotto questo punto di vista è molto complicata. Ci si immerge totalmente in un nucleo familiare e per quanto si provi a non lasciarsi sfiorare da certe emozioni e da certe dinamiche... dopo 2654 ore diventa difficile.

Perché consiglieresti di leggere il tuo libro?

Perché è un inno alla vita che prova a raccontare uno spaccato della nostra società in modo semplice, con passione, ironia e senza pietismo.





NON CHIEDETELE CHE PATOLOGIA HA...

Potrebbero girarle le ruote

Ha da poco pubblicato il suo primo romanzo, "Mi girano le ruote", ma già da tempo tiene un blog. Angela Gambirasio è varesina, psicologa, utilizza la carrozzina ma non chiedetegliene il motivo: «Non vedo come la conoscenza della mia patologia possa dire qualcosa di interessante su che tipo di persona io sia» ci ha risposto.

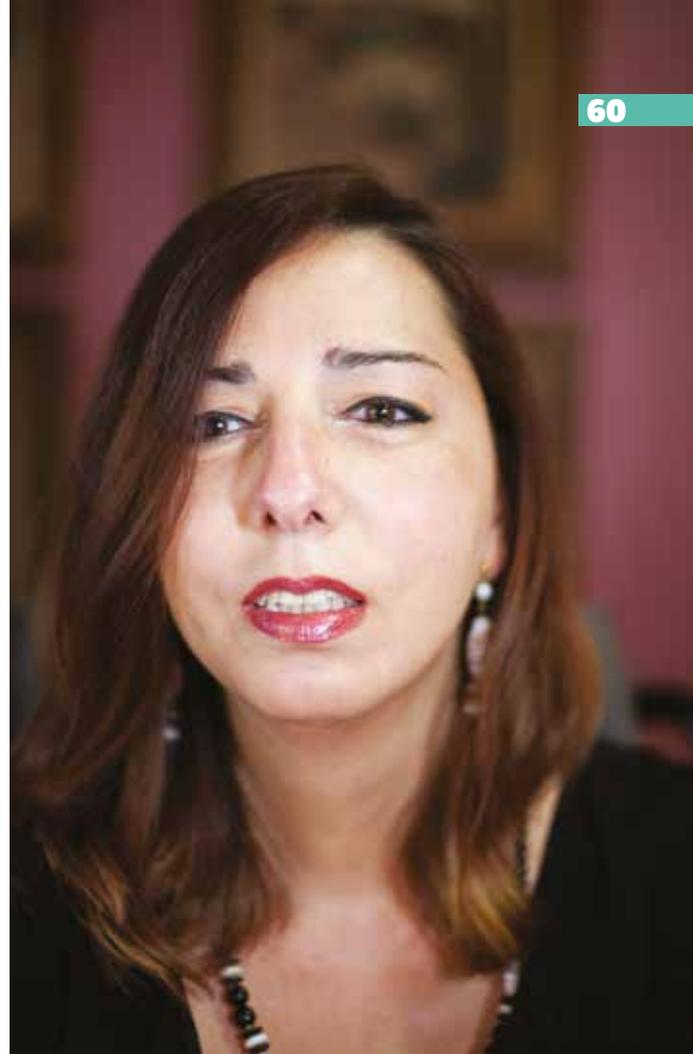
—
Manuela Romitelli

Angela, come è nato il tuo libro?

Mi è sempre piaciuto scrivere e condividere ciò che scrivo, magari per strappare un sorriso o una riflessione. Per esempio, da ragazzina tenevo un diario ben sapendo che mamma lo leggeva di nascosto. Era un ottimo modo per mandare messaggi subliminali a un genitore, facendolo pure sentire furbo. Poi ho iniziato a scrivere il blog IronicamenteDiversi.blogspot.it, dove parlo male dei bipedi ben sapendo che i bipedi lo leggono. Il libro nasce grazie alla mia amica Francesca Arcadu (ex presidente di UILDM Sassari, ndr) che mi ha messo in contatto con una casa editrice sarda. Se il libro non vi piace, ora sapete anche con chi prendervela.

Perché una casa editrice sarda?

È stato il caso a farci incontrare, ma è stato amore a prima vista. Luana e Silvia - le mie editor, nonostante i nomi da pornstar - hanno apprezzato il manoscritto e io ho firmato il contratto al volo, sapendo che sarebbero sicuramente sorte occasioni per visitare l'isola più bella del mondo.



Sei stata varie volte in Sardegna per presentare il libro, qual è il ricordo più emozionante?

La prima volta non si scorda mai. Nelle prime presentazioni l'emozione di parlare di me davanti a un pubblico, cercando magari di non farlo addormentare, mi rendeva più agitata di un furetto sotto anfetamina. Ogni volta in Sardegna, come in qualsiasi altro posto, è comunque speciale, perché il libro è sempre lo stesso ma le persone che incontro sono una diversa dall'altra.

A oggi quante presentazioni hai fatto e dove? Il ricordo più insolito?

Credo di aver perso il conto. Questo libro mi ha permesso di conoscere veramente l'Italia al di fuori dei luoghi comuni e delle classiche mete turistiche. Il ricordo più bello e insolito è quello della presentazione al carcere di Nuchis. Da ex-claustrofobica, è stata una vera messa alla prova personale. Sentendo tutti quei cancelli che si chiudevano alle mie spalle e notando che

In foto: Engy, questo soprannome della nostra scrittrice atipica

c'erano grate persino sopra la mia testa e nessuna maniglia a porte e finestre, sarei tornata sui miei passi... poi mi sono ricordata che è dura tornare sui tuoi passi se non cammini. Quando sono entrata nella stanza con i detenuti, avevo capito di aver solo due scelte: andare in iper-ventilazione o mettere alla prova l'autoironia del mio pubblico con una battuta. Così dissi: «Di solito ho sempre paura che la gente scappi nel bel mezzo di una mia presentazione, ma oggi non corro questo rischio». È da dire che i bipedi ci mettono un po' di solito a capire le battute, o forse non se le aspettano da una disabile, ma quella fu l'unica volta che scoppiò sin dall'inizio la risata fragorosa. Non erano passati nemmeno cinque minuti che mi ero già dimenticata dove fossi e con chi. In quella stanza non c'erano handicappati e galeotti, ma solo delle persone davvero aperte al confronto tra realtà reciprocamente poco conosciute.

Che patologia hai? E come la vivi?

In tanti mi hanno già chiesto che patologia ho e di solito rispondo che soffro di una forma molto grave e incurabile di stronzaggine. Non vedo come la conoscenza della mia patologia possa dire qualcosa di interessante su che tipo di persona io sia, quindi mi avvalgo del diritto di non rispondere a questa domanda, se non in presenza del mio medico curante. Ma so che molti (disabili e non), come prima forma di presentazione si scambiano le diagnosi anziché parlare di libri, film, musica e hobby. A me non è mai interessato sapere se chi ho davanti avesse la distrofia, la SLA o le emorroidi, perché le persone non sono la loro malattia. Come la vivo? Pur non camminando, al momento non provo particolari dolori o debolezza, quindi direi che va benissimo. Per me camminare è un mezzo, non un fine e si possono fare un sacco di cose anche con un set di gomme anziché con un paio di scarpe.

Che tipo di messaggio vorresti dare a chi vive una disabilità e non riesce a farsene una ragione?

Non sono solo i disabili a non riuscire ad accettarsi. Ho una laurea in psicologia e di bipedi infelici di ciò che sono ne conosco tanti. Spesso il non piacersi c'entra molto meno di quel che si pensi col camminare. A volte mi hanno chiesto cosa avrei fatto se fossi come gli altri. Gli altri chi, poi? Io sono io e se camminassi sarei un'altra persona, non necessariamente più felice. Se avessi sempre pensato di avere tutto il tempo e le energie che crede di avere un bipede, probabilmente mi sarei fatta scappare un sacco di occasioni. Invece io so che oggi va bene e domani potrei peggiorare: per questo non dilaziono mai e provo tutto ciò che voglio provare. E quando verrà la mia ora, saprò di aver vissuto davvero anziché aver aspettato per anni il momento adatto per vivere davvero. Non tutti i bipedi potrebbero dire altrettanto.

C'è qualcuno a cui ti ispiri?

Una volta avrei risposto che il mio esempio di vita era Oscar Pistorius ma, visto che ha fatto fuori la fidanzata a fucilate, mi sono ricreduta, anche per assicurare mio marito. Però finché è durato è stato bello sapere che ci sono disabili che vogliono e possono competere sullo stesso piano dei bipedi, anziché sempre in "categorie" a parte. No, direi che dopo essermi affidata all'idolo sbagliato ho deciso di non averne più, perché anche le grandi persone sono pur sempre uomini che prima o poi sbagliano e io so sbagliare benissimo da sola, anche senza bisogno di esempi davanti.

C'è qualcuno a cui vorresti dire «grazie» e, se sì, perché?

Dico grazie ogni giorno a tantissime persone. Ai miei genitori, a mio marito, ai miei amici e colleghi, ai miei studenti che mi aprono le porte, al mio capo, che se serve mi accompagna



«L'età di una Signora non si rivela, ma siccome non sono una Signora, posso dire di essere arrivata sulla soglia dei quaranta senza una ruga: i vantaggi di una muscolatura facciale ipotonica. Vivo in un paesino in provincia di Varese, ma poi mi sparo ogni giorno due ore di viaggio all'andata e due al ritorno per lavorare a Milano. Chi me lo fa fare? Non tanto lo stipendio purtroppo, quanto il fatto che adoro quello che faccio»: con queste parole comincia la nostra intervista ad Angela Gambiaro, autrice del libro **“Mi girano le ruote”** (Volta-lacarta edizioni). Irriverente, ironico e riflessivo.

anche al bagno. Credo che la vera indipendenza sia dipendere da tantissime persone, per non pesare solo su alcune. Sono circondata da persone che mi aiutano e che a mio modo aiuto. Credo che “grazie” sia la parola che più pronuncio in una giornata, sinceramente e senza sforzo.

Perché hai scelto di diventare psicologa?

La psicologia mi ha sempre affascinato, non esattamente a fini terapeutici. Sono sempre stata (e sono tuttora) una “secchiona”. A me piace capire le cose complesse e credo non esista cosa più complessa di un essere umano... non tutti, eh! Rifarei la stessa scelta? Sì, ma lascerei perdere la psicologia clinica che avevo iniziato prima di scoprire che i depressi mi deprimono, e partirei subito con psicologia della comunicazione e dei gruppi.

Nel tuo lavoro di cosa ti occupi esattamente?

Mi occupo di placement e orientamento alla carriera, che significa che faccio un po' di tutto: dagli incontri per scegliere l'Università ai colloqui sul metodo di studio o sulla comunicazione efficace, sino alla ricerca del lavoro e alla selezione del personale.

C'è qualcosa che cambieresti nella tua vita?

Non mi sposerei, ma solo per avere una dichiarazione dei redditi più bassa e avere accesso a servizi di assistenza e trasporto che – nonostante quello che pensa lo Stato – non posso permettermi privatamente. Non escludo la possibilità di divorziare, il giorno in cui mio marito sarà troppo vecchio per farmi anche da badante e autista.

Dopo il tuo primo libro, ce ne sarà un altro? Se sì, di cosa parlerà?

Lo sto finendo in questi giorni, ma non l'ho ancora sottoposto a nessuno. Se non supererà la prova “lettura fatta dagli amici bastardi”, potrebbe non vedere mai la stampa. Di cosa parla?

Be'... un capitolo si intitola “Ora ti dico come è successo”. Quindi, se proprio non riuscite a vivere senza sapere perché sono su una carrozzina, vi toccherà sperare nella sua pubblicazione.

C'è qualcosa che ti piacerebbe fare e non hai ancora fatto?

Tra i sogni realizzabili, visitare l'America coast to coast. Ho già comprato i biglietti dell'aereo per quest'estate, ché i desideri non vanno fatti aspettare troppo. Tra quelli più complessi, abbattere più barriere architettoniche e mentali possibile e magari vedere il mio nome stampato in lettere dorate su un edificio pubblico completamente accessibile... Sì, lo so: penso in grande, ma non vale la pena vivere di piccoli sogni.

È stato difficile scrivere di alcuni aneddoti personali?

Dopo che hai fatto pipì in un aereo davanti ai passeggeri della prima classe senza poter chiudere la porta perché la carrozzina non ci passava, direi che il senso del pudore è difficile da ritrovare. Quindi sì, è stato sin troppo facile raccontarmi in un libro.

Ti piace viaggiare?

Viaggio molto, preferibilmente in paesi civili e accessibili... il che esclude buona parte dell'Italia. Ogni estate mi immergo in realtà con treni, bus, metropolitane accessibili, negozi senza gradini d'ingresso e bagni adattati. Giusto per ricordarmi che un mondo migliore esiste già e che quindi può diventarlo anche l'Italia, se lottiamo davvero. Vienna, Londra, Stoccolma, Berlino, Amsterdam... solo in Portogallo e Francia, quanto ad accessibilità, mi sembrava di stare ancora in Italia.

Chi dovrebbe leggere il tuo libro?

Sicuramente molti disabili potranno ritrovarsi in alcune scene abbastanza classiche che mostrano gli atteggiamenti più comuni verso chi è percepito come “diverso”. Ma se devo proprio consigliarlo, mi piacerebbe fossero i bipedi a leggerlo, così magari capirebbero quanto buffi ai nostri occhi possono sembrare.

I prossimi appuntamenti

MAGGIO

14-17 Finali Nazionali Federazione Italiana Wheelchair Hockey (FIWH)
— Ge. Tur, Lignano Sabbiadoro (UD)

18-20 XII Congress of Mediterranean Society of Myology (MSM)
— Hotel Royal Continental,
Via Partenope, Napoli*

20-23 XV Congresso dell'Associazione Italiana di Miologia (AIM)
— Hotel Royal Continental,
Via Partenope, Napoli*

GIUGNO

18-20 Manifestazioni Nazionali UILDM
— Ge. Tur, Lignano Sabbiadoro (UD)

28 giu.
lug. 5 Mio figlio ha una 4 ruote
— Ge. Tur, Lignano Sabbiadoro (UD)

LUGLIO

SETTEMBRE

11-14 2° Skorpions Varese International Tournament
— Varallo Pombia (No)

25-27 "Feed the Passion!"
Torneo FIWH 4 Nazioni
— Cinisello Balsamo (MI)

30 set.
ott. 4 Congresso mondiale di Miologia
— Brighton, Inghilterra

OTTOBRE

30 ott.
nov. 2 Champions Cup di wheelchair hockey
— Torino

NOVEMBRE

* Il Comitato scientifico di entrambi i congressi è composto – oltre che dal professor Giovanni Nigro, presidente di entrambi i congressi – da Luisa Politano, responsabile scientifico, da Vincenzo Nigro e dai Comitati Direttivi delle due società. Ulteriori notizie sono disponibili su:
<http://iscrizioni.fclass.it/eventi/msm-aim2015/>

BREVI

**VENEZIA
VISTA DAI
CANALI**

Vuoi salire
in gondola?
Partecipa al
finanziamento
collettivo
sul web



GONDOLAS4ALL

Fino al 7 maggio è possibile partecipare al crowdfunding sulla piattaforma Indiegogo.com per il progetto Gondolas4All, sostenuto anche dalla Regione Veneto. Ammirare la bellezza di Venezia da una gondola sarà possibile anche per le persone in carrozzina grazie alla costruzione a Piazzale Roma di uno speciale pontile associato a una pedana automatica.



**Unione Italiana Lotta alla
Distrofia Muscolare ONLUS**



**OLTRE
OGNI LIMITE
CONTRO
TUTTE LE BARRIERE**

IL TUO 5x1000 VALE

**CODICE
FISCALE 80007580287**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c 1, lett.a), del D.Lgs n. 460 del 1997.

FIRMA

Codice Fiscale
del beneficiario

8 0 0 0 7 5 8 0 2 8 7

Firma nell'apposito riquadro della tua dichiarazione dei redditi e inserisci il nostro codice fiscale per donare il tuo 5x1000 all'**Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare ONLUS - Direzione Nazionale**